

I Lettura (2Sam 7,1-5.8b-12.14a.16)

¹Il re Davide, quando si fu stabilito nella sua casa, e il Signore gli ebbe dato riposo da tutti i suoi nemici all'intorno, ²disse al profeta Natan: «Vedi, io abito in una casa di cedro, mentre l'arca di Dio sta sotto i teli di una tenda». ³Natan rispose al re: «Va', fa' quanto hai in cuor tuo, perché il Signore è con te». ⁴Ma quella stessa notte fu rivolta a Natan questa parola del Signore: ⁵«Va' e di' al mio servo Davide: Così dice il Signore: “Forse tu mi costruirai una casa, perché io vi abiti? Io ti ho preso dal pascolo, mentre seguivi il gregge, perché tu fossi capo del mio popolo Israele. ⁹Sono stato con te dovunque sei andato, ho distrutto tutti i tuoi nemici davanti a te e renderò il tuo nome grande come quello dei grandi che sono sulla terra. ¹⁰Fisserò un luogo per Israele, mio popolo, e ve lo pianterò perché vi abiti e non tremi più e i malfattori non lo opprimano come in passato ¹¹e come dal giorno in cui avevo stabilito dei giudici sul mio popolo Israele. Ti darò riposo da tutti i tuoi nemici. Il Signore ti annuncia che farà a te una casa. ¹²Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu dormirai con i tuoi padri, io susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. ¹⁴Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio. ¹⁶La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a te, il tuo trono sarà reso stabile per sempre”».

La risposta del Signore all'intenzione (lodevole) del re Davide di preparargli una dimora più dignitosa suggerisce due riflessioni.

La prima ha un riscontro nel detto popolare: “l'uomo propone e Dio dispone”. Il detto intende ribadire il primato della decisione di Dio rispetto a ogni progetto dell'uomo. C'è del vero in questa ammissione, anche se non bisogna immaginare un Dio che “manovra”, come un grande burattinaio, la storia degli uomini e le loro vicende personali. La verità del detto va riferita soprattutto alla modalità della presenza di Dio in mezzo agli uomini e alle forme del culto rivolto a Lui: Dio rivendica a sé l'indicazione di queste modalità e di queste forme.

Questo per evitare una possibile deriva idolatrica che imprigiona Dio nelle immagini decise dagli uomini (cfr il comandamento di Es 20,4: [“Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù in cielo”], disatteso in fretta da Israele, che nel deserto è alla ricerca di un dio che lo guidi [«Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece ressa intorno ad Aronne e gli disse: “Fa per noi un dio che cammini alla nostra testa”», Es 32,1) e lo consegna alle loro attese e interpretazioni.

La seconda riflessione è ispirata da un testo paolino che riconosce che Dio «ha potere di fare molto di più di quanto possiamo domandare o pensare» (Ef 3,20). Nell'intenzione dell'Apostolo questo riconoscimento è intenzionato a rendere gloria a Dio; pertanto va esclusa ogni interpretazione di questo “strapotere” come dimostrazione di forza da parte di Dio nei confronti degli uomini (con il conseguente suggerimento a una rassegnata rinuncia a ogni iniziativa), ma come un invito a coltivare un atteggiamento di fiducia e di disponibilità nei confronti di Dio, che fronteggia la tentazione di fare delle nostre attese, dei nostri desideri, anche di quelli buoni che riguardano i gesti con cui onorare il Signore, la misura del nostro rapporto con Lui.

II Lettura (Rm 16,25-27)

²⁵ A colui che ha il potere di confermarvi nel mio vangelo, che annuncia Gesù Cristo, secondo la rivelazione del mistero, avvolto nel silenzio per secoli eterni, ²⁶ ma ora manifestato mediante le scritture dei Profeti, per ordine dell'eterno Dio, a tutte le genti perché giungano all'obbedienza della fede, ²⁷ a Dio che solo è sapiente, per mezzo di Gesù Cristo, la gloria nei secoli. Amen.

Il “mistero” che è rimasto “avvolto nel silenzio per secoli eterni”, diventa per volontà di Dio e grazie al ministero di Paolo, la buona notizia (“il vangelo che annuncia Gesù Cristo”) destinata “a tutte le genti”.

Il mistero di cui parla l'Apostolo ha a che fare con una promessa da parte di Dio che riguarda l'intera umanità: ("il disegno d'amore della sua volontà"): ricondurre tutte le cose a Gesù Cristo, perché Lui sia il primogenito di ogni creatura e perché ogni creatura sia "conforme" all'immagine del Figlio (cfr Rm 8, 28-30; Ef 1,1-14; Col 1,13-20). L'umanità inizia il proprio lungo cammino nel mondo sotto il segno di questa promessa, di questo "disegno d'amore", che rimane "avvolto nel silenzio" per lunghi secoli, un silenzio interrotto dalle "scritture dei Profeti" (AT) e dal ministero di Paolo (NT).

Grazie al ministero di Paolo il "mistero" è svelato agli uomini come la "buona notizia" per la loro vita, una "buona notizia" che ha il volto di Gesù, è rappresentata dalla sua storia.

Alla promessa di Dio che si compie per gli uomini come "buona notizia", questi sono invitati a rispondere con "l'obbedienza della fede", con l'apertura fiduciosa del cuore a Gesù Cristo e con la pratica della vita, alla sua sequela. Senza le scritture dei Profeti e il ministero di Paolo la promessa di Dio (il mistero) sarebbe rimasto avvolto nel silenzio e senza l'obbedienza della fede delle genti questa promessa non è messa in condizione di diventare buona notizia per l'umanità.

Vangelo (Lc 1,26-38)

²⁶Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, ²⁷a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. ²⁸Entrando da lei, disse: «Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te». ²⁹A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. ³⁰L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. ³¹Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. ³²Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre ³³e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». ³⁴Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». ³⁵Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. ³⁶Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: ³⁷nulla è impossibile a Dio». ³⁸Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

La decisione di Maria di aderire alla proposta del Signore giunge al termine di un cammino, iniziato con il turbamento di fronte al saluto dell'angelo ("fu molto turbata") e proseguito con la domanda che esprime una fede che interroga e cerca ("Come avverrà questo...?"). Infine la decisione che dice l'obbedienza della fede, la disponibilità a consegnare se stessa ("avvenga per me") alla parola di Dio ("secondo la tua parola").

Lo sconvolgimento (turbamento) dice uno stupore (perché proprio a me questo interessamento di Dio?) e la non comprensione di quanto è viene detto (che saluto è mai questo?).

Le domande. Maria s'interroga ("si domandava che senso avesse un saluto come questo") e interroga ("Come avverrà questo...?"). Maria s'interroga su senso delle parola ascoltata e chiede all'angelo come quella parola, che le dischiude un futuro imprevisto e, a prima vista, irrealizzabile, può compiersi.

Maria non solo desidera comprendere la parola di Dio, ma anche come lei può offrire il suo contributo alla sua realizzazione, data la situazione ("non conosco uomo").

L'interrogarsi/re di Maria avviene nella fede; per questo non si chiude di fronte alla parola che non comprende, né rifiuta la propria collaborazione a una prospettiva che la supera.

La decisione di consegnare se stessa. Proprio perché Maria "cerca" da credente, le parole dell'angelo in risposta alle sue domande, determinano una decisione senza riserve e fiduciosa. Maria dice il proprio sì, perché non si chiude subito a una parola che la turba, le appare oscura e irrealizzabile, data la propria

situazione. Non comprende, per questo chiede di essere aiutata a comprendere; non è in grado da sola di dare attuazione al progetto di Dio, per questo chiede di essere posta nelle condizioni di poterlo fare.

L'orazione iniziale della Messa della IV domenica di Avvento ci ricorda che il "compimento del disegno di salvezza ("il mistero avvolto nei secoli") ha bisogno di "umili servi" che si rendano ad esso disponibili (come Davide, il "servo del Signore", nella prima lettura), che si pongano al suo servizio perché sia riconosciuto anche oggi come "buona notizia" (come Paolo, nella seconda lettura), che credano alla promessa di Dio e facciano spazio a essa nel proprio cuore e nella propria vita, per consentirne il compimento nella storia degli uomini (come Maria di Nazareth, la "serva del Signore", nel vangelo).

Duplici l'invito che ci proviene dalla parola di Dio:

- contemplare con stupore e gratitudine la promessa di Dio (il disegno buono) che riguarda non solo la storia universale, ma anche la nostra storia personale e riconoscerla come la "buona notizia" per la nostra vita;
- condurre la nostra esistenza "nell'obbedienza della fede", che, alla luce dei testi biblici di questa domenica, si esprime come
 - accoglienza della buona notizia del vangelo di Gesù (2 Lettura)
 - offerta a Dio della nostra disponibilità, come il servo Davide, l'apostolo Paolo e la serva Maria di Nazaret, perché la sua promessa si compia anche oggi, a favore degli uomini e delle donne di questo tempo.